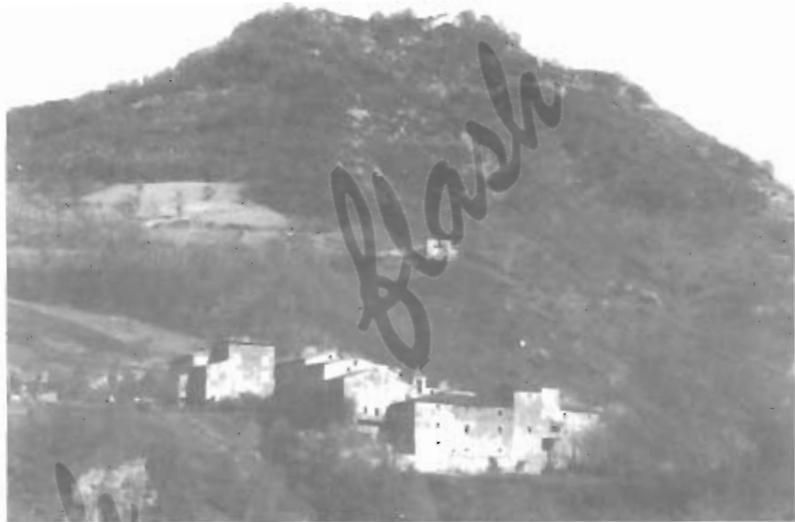


il Cinquecento registra purtroppo l'inizio dell'ingloriosa epoca di abbattimento delle torri, per scopi di edilizia e di sicurezza pubblica, ma anche per donazione ecclesiastica in ossequio al precetto cristiano della carità: è quanto avvenne nel 1527 col pio cittadino Paolo di Marsilio, che concesse in elemosina alla fabbrica della chiesa di S. Rocco una

rinvio tutti i lettori di *Flash* al volume di Osvaldo Sestili che studia, cataloga e porta in scena col sigillo della serietà scientifica tutti i complessi medievali della città: *Ascoli e l'edilizia privata medievale nei secoli XII-XIII-XIV*. L'opera, già di per sé strutturalmente valida e miniera preziosa di elementi storici, acquista ulteriore rilevanza alla luce della



Le foto in senso orario:
 Vitavello: la desolata chiesetta micaelica della scomparsa Acquaviva. Qui, in età normanna, lo spazio rurale del feudo era caratterizzato da una torre simile a quelle di Ascoli. Evidenti i conci di pietra emergenti dal terreno (della preesistente torre?) ■
 Acquasanta: panoramica sull'antico feudo di Cagnano. Tra il 1286 e il 1301 i dinasti di Cagnano, Montecalvo e Belyedere vendettero alla città di Ascoli i loro castelli dotati di borghi, palazzi, fortezze e torri di ragguardevoli altezze. ■
 Vecchia cartolina di Ascoli Piceno: le torri gemelle del Palazzo Merli (collezione F. Zampanà). Nel Quattrocento, in piena epoca di svalutazione, era possibile acquistare una torre gentilizia con appena 10 ducati.



Con riferimento a questo fenomeno, altri elementi di riflessione, generalmente condivisi, sono riconducibili alla mutazione delle forme di lotta politica scatenata dalla discordia cittadina: come dire che dalle gagliarde torri oramai non poteva più derivare alcuna sorta di vittoria.

Nello statuto ascolano del 1377, stampato in volgare nel 1496, è presentata invece una

reminiscenza storica dell'uso militare delle torri, dall'alto delle quali era tassativamente proibito gettare pietrame durante le lotte di fazione o delle contrade (*ne lu tempo de lu rumore, ovvero per altro malo modo*, cfr. *Flash Ascoli*, n. 150, settembre 1990, pp. 46-48).

Si può anche sostenere che

certa quantità de collari et prete d'una certa sua torre. Aggiungetevi pure tutte quelle torri che le autorità ascolane avrebbero fatto distruggere punitivamente agli eretici e agli assassini (*sia punito de lu capo si che mora, e tucti li beni sol se guaste*, recita lo statuto del XIV secolo).

Infine, per saperne di più,

constatazione che a Roma non esiste a tutt'oggi un piano organico di schedatura globale e studio degli edifici medievali (cfr. *Medioevo*, n. 1 (36), gennaio 2000, pag. 77). Bravo Osvaldo, come campione di Ascoli e massimo conoscitore delle torri, hai conquistato sulla città eterna una vittoria tanto sudata quanto meritata.